

La Repubblica Palermo
1 settembre 2010

Se la scuola è precaria lo saremo anche noi

MAURIZIO MURAGLIA

In Sicilia è stata dichiarata precaria l'educazione. Questo è il più profondo significato di quel che sta accadendo agli organici delle scuole siciliane e che le cronache di questo giornale hanno ampiamente riportato. Se fossimo un popolo capace di coltivare interessi generali dovremmo intasare le vie e le piazze di tutte le città della nostra regione, perché l'educazione - e l'istruzione, di cui essa si veste in ambito scolastico - è un bene pubblico. Un bene di tutti. Tagliare chi opera nelle istituzioni educative pubbliche significa precarizzare il futuro di un popolo, e non insorgere di fronte a tale scempio significa accettare il progressivo imbarbarimento delle prossime generazioni, i cui tragici segni premonitori riempiono ogni giorno i giornali locali.

Su questi temi occorre molto equilibrio e capacità di evitare atteggiamenti demagogici. Schierarsi incondizionatamente a favore dei colleghi che perdono il posto di lavoro è una scelta facile, ma rischierebbe di risultare banale e demagogica al di fuori di una considerazione dell'interesse generale che viene sollecitato dalle vicende di cui qui si tratta. L'osservatore disattento o incompetente può limitarsi a cogliere la natura corporativa delle proteste che si agitano in questi giorni che precedono l'avvio di un tragico anno scolastico.

E dal punto di vista soggettivo non vi è alcun dubbio che chi rischia la vita con lo sciopero della fame stia lottando per qualcosa che lo riguarda molto personalmente. E' diffusa, anche tra persone di buona cultura che non conoscono il mondo della scuola, l'opinione che in fondo si lotta per se stessi.

Ma il punto è che, in tema di educazione (così come in tema di sanità), e certamente qui in Sicilia, l'interesse soggettivo non può che coincidere con l'interesse pubblico a fronte del dato inequivocabile che, come ci dicono le cifre, quel che è stato tagliato in Sicilia non è un corpus accessorio di dipendenti ma un esercito di figure indispensabili al funzionamento essenziale del servizio. Una scuola così barbaramente "tagliata" è una scuola in cui sarà molto meno possibile se non impossibile attivare tutte le funzioni della cura educativa, che vanno dalla semplice (ma fondamentale) vigilanza, alla gestione delle strutture, al funzionamento dell'organizzazione, ma soprattutto alla possibilità che si possa uscire istruiti dalle nostre scuole attraverso un'esposizione alla cultura che consenta di esercitare pienamente la cittadinanza.

Esposizione alla cultura vuol dire in primo luogo imparare con adulti colti, ma non solo. Significa anche stare dentro un contesto segnato da regole e da presenze adulte comunque più abilitate a offrire segnali educativi che non la strada. Sì, perché entrare a scuola alle 10 ed uscire alle 12 per mancanza di personale o non disporre di tempo pieno e di tempo prolungato per i più piccoli significa consegnare i ragazzi all'agenzia educativa chiamata strada.

Occorre pertanto fare un passo oltre la seducente, altrettanto demagogica e per questo banale considerazione che più insegnanti e più operatori scolastici non significano più qualità. La qualità è necessaria, ma si ottiene migliorando e facendo crescere, non tagliando. Se più operatori non significano più qualità, meno operatori significano certamente nessuna qualità. Aver precarizzato così pesantemente la scuola in Sicilia significa quindi avere inferto un colpo mortale allo sviluppo civico (per non parlare di quello economico) della Sicilia.

L'esercizio della responsabilità politica e civica qui è d'obbligo. Affondare il sistema dell'istruzione siciliana è un gesto politico chiaro che richiede risposte altrettanto chiare a tutti i livelli. Il nostro popolo è maestro nella logica del "si salvi chi può" e di fronte al naufragio della scuola pubblica chi può mobilitare risorse in direzione della scuola privata può

permettersi il lusso della distrazione. Ma è un inganno. Solo la dimensione pubblica dell'educazione e dell'istruzione garantisce cittadinanza piena, laicità, possibilità di crescere all'interno dello spazio democratico.

Il problema del precariato della scuola è dunque un problema di emergenza pubblica, e come tale va affrontato con tutti gli strumenti atti a neutralizzarlo quanto più possibile. La sensazione diffusa, purtroppo, è che non ci sia rimedio per la scure ministeriale. Si tratta di una sensazione avallata non soltanto dall'inefficacia dei tentativi fin qui prodotti, a livello regionale, di convincere il ministero a cambiare rotta, ma soprattutto dal fatto che l'opinione pubblica siciliana stenta a riconoscere come bene inalienabile l'istruzione. Non vi è un vero e proprio pressing sociale sulle istituzioni siciliane, affinché insistano, fino allo sfinimento, nel rivendicare i livelli essenziali di prestazione del servizio scolastico pubblico.

Se l'educazione e l'istruzione fossero considerate, dai rappresentati e dai rappresentanti delle nostre istituzioni, un bene intoccabile ed una leva fondamentale per lo sviluppo della Sicilia, forse le cose sarebbero andate diversamente. Invece siamo costretti ad assistere impotenti allo scippo del futuro perpetrato da chi può contare sul silenzio e sulla rassegnazione che da secoli segnano la nostra isola.